

CULTURA

di Roberto Defant

"L'insieme delle cognizioni intellettuali che una persona ha acquisito attraverso lo studio e l'esperienza, rielaborandole peraltro con un personale e profondo ripensamento così da convertire le nozioni da semplice erudizione in elemento costitutivo della sua personalità morale, della sua spiritualità e del suo gusto estetico, e, in breve, nella consapevolezza di sé e del proprio mondo."

Cultura (Treccani)

Da tempo andiamo dicendo l'urgenza di riconoscere questo momento storico. Da tempo cerchiamo un confronto il quanto più possibile ampio ed efficace con tutte le componenti della nostra collettività sulla capacità di lettura di questi tempi nuovi.

Il movimento delle genti, popoli in fuga da tutto ciò che noi stessi abbiamo contribuito a creare e molto probabilmente stiamo mantenendo rispetto al panorama internazionale, più precisamente per quel che riguarda i Paesi poveri del mondo, è un fenomeno presente, in crescita ed irreversibile. Piaccia o meno, questa è la realtà. Potremo studiare pagliativi, soluzioni ad emergenze che tali non sono già più, inventare deterrenti e contromisure agli esodi di massa, ma il mondo è già cambiato.

Assistiamo a tentativi scomposti, voci rabbiose che rispondono alla provocazione storica del nuovo con arroccamenti medioevali; vocine stridule che stilano classifiche di appartenenza, prima noi - poi questi e mai quelli; ragioni che rimangono imprigionate nelle logiche di gruppo o tribù, noi e loro, dinamiche che permettono agli impavidi di nascondere sempre la mano che tira il sasso, di dare la colpa a tanti, di generalizzare qualsiasi torto o ragione.



Nella consapevolezza di sé e del proprio mondo. Dalla città da costruire per vivere alla Biblioteca da vivere per rimettersi in gioco.

Le persone che dovrebbero raccogliere e rappresentare il pensiero di tutti attraverso la gestione della cosa comune, sono sempre più lontane dal cogliere davvero il senso più profondo dell'aggettivo comune. Ma questa è l'unica via attraverso la quale possiamo immaginare di costruire la nuova società. L'unica soluzione per prevenire ed evitare conflitti personali e collettivi che, altrimenti, e la storia ce lo insegna, sono l'eventualità più prossima alla quale ci stiamo avvicinando, resta appunto una consapevolezza che permetta una lettura chiara ed oggettiva della realtà. In questo processo è essenziale riappropriarsi, o per alcuni capire per la prima volta, del concetto di Persona. E rimettere, o mettere, al centro del pensiero e dell'operare proprio la Persona, l'essere umano. È certamente un processo culturale così come molto semplicemente e chiaramente descrive la Treccani. Peccato che ancora molti, e troppi di quelli che hanno anche responsabilità pubbliche, ancora siano chiusi nelle gabbie mentali delle competenze separate, degli incarichi o uffici competenti, dei capitoli di spesa piuttosto che delle poltrone che hanno sotto il culo. Cultura non è e non può essere un concetto lontano, settario, dell'élite del portafogli. Tantomeno un argomento di separazione e fuga da parte di chi, non comprendendone la valenza, lavora sporco per un gioco duro di interessi e potere. *Cultura* è:

"L'insieme delle cognizioni intellettuali che una persona ha acquisito attraverso lo studio e l'esperienza, rielaborandole peraltro con un personale e profondo ripensamento così da convertire le nozioni da semplice erudizione in elemento costitutivo della sua personalità morale, della sua spiritualità e del suo gusto estetico, e, in breve, nella consapevolezza di sé e del proprio mondo."

Cultura (Treccani)

All'interno



Prima giornata internazionale contro la tratta di persone



Pronto Fresco



La Speranza



Una biblioteca che si mette in gioco

PRONTO INTERVENTO SOCIALE PROVINCIALE

senza dimora ①

minori ②

prostituzione ③

0471 - 40 23 38

24 ore su 24

➡ Premi il tasto ➡

④ profughi

⑤ volontariato

⑥ tutela dalle discriminazioni



C'È ANCORA CHI TRATTA

intervista a Francesco Campana

L'8 febbraio Papa Francesco ha celebrato la prima giornata internazionale contro la tratta, in memoria di **Giuseppina Bakhita**, suora sudanese che da bambina fu schiavizzata. Pensiamo insieme a lei a tutte le persone che ancora oggi devono affrontare ogni giorno una realtà che è "piaga e vergogna dell'umanità", come la definita il Papa.

Ne parliamo con un altro Francesco, Francesco Campana, coordinatore dell'unità di strada Volontarius, presente anche all'interno del progetto *Alba* della provincia autonoma di Bolzano, progetto che prevede primo contatto e aiuto alle persone vittime di sfruttamento.

Ne parliamo ricordandoci che la questione, seppure lontana e difficile da credere in una società "progredita" come la nostra, è molto attuale. E stringendo con lei tutti gli echi storici che si porta dietro.



Parliamo di un tema molto delicato. Per cominciare ci spieghi che cos'è la tratta?

La tratta è una violazione grave dei diritti umani. Principalmente il progetto *Alba* nasce nell'ambito dello sfruttamento sessuale, ma ha poi modificato il suo intervento con cambiamenti di fenomeno come lo sfruttamento lavorativo. Noi abbiamo un compito delicato, che è quello del primo contatto, infatti alcune volte a settimana incontriamo le persone che si prostituiscono sulla strada a Bolzano e in provincia di Bolzano andando a proporre dei percorsi di aiuto e di fuoriuscita dall'emarginazione. A questo punto può succedere che alla proposta di aiuto emergano degli indicatori che fanno presumere che la persona sia soggetta allo sfruttamento. Ecco perché in questo delicato compito è importantissima e fondamentale la collaborazione con le forze dell'ordine che hanno dovere di capire la situazione di schiavitù alla quale è sottoposta la donna e provvedere alla sua fuoriuscita.

Una persona come cade nella spirale della tratta?

La tratta di persone è caratterizzata dal loro trasferimento verso un nuovo paese attraverso mezzi quali la forza, la frode, l'inganno: avviene che un reclutatore vada da una donna in uno stato di particolare vulnerabilità (spesso di povertà, bassa scolarizzazione, disgregazioni familiari) andando a proporre un viaggio salvifico finalizzato al loro benessere economico e sociale. Quindi con una falsa promessa vengono portate in Europa. Poi lì scoprono di essere destinate al mercato di sesso.

Mi piacerebbe adesso spiegare la differenza fra tratta di persone e traffico di migranti, perché c'è una sottile differenza: la prima riguarda lo spostamento illegale della persona da uno stato all'altro, cioè attraverso una coercizione forzata che manca nel caso del traffico dei migranti.

Qual è il ruolo di voi operatori sociali rispetto a questa problematica?

Sta un po' spaventando noi operatori sociali il veloce mutamento delle forme di schiavitù. Inizialmente erano solo sessuali, e quindi più facilmente riconoscibili; ora si parla anche di sfruttamento lavorativo, soprattutto nelle città meridionali. Qui di solito un "caporale" segue i lavori e minaccia i lavoratori, costretti a faticare dalle 14 alle 16 ore al giorno, poi costipati a dormire in sovraffollamento e costretti a pagare una somma per i costi di vitto e alloggio. E ancora più preoccupante è il fenomeno dell'accattonaggio forzato: quello che sconcerca è come un uomo che tenta di capitalizzare su un altro uomo facendo leva sulla sua vulnerabilità, riesca a trovare così tanti stratagemmi per raggiungere potere soprattutto di natura economica.

Possiamo allora dire che sul territorio della nostra città vediamo tutti i giorni forme di schiavitù causate da una tratta di persone? Noi sicuramente sul territorio abbiamo delle persone vittime di sfruttamento, il problema è che si tratta di uno sfruttamento invisibile, impercettibile. Da parte nostra lo strumento principale del lavoro sociale non è altro che la relazione. Senza di questa è impossibile qualsiasi lavoro. Guardiamoci intorno, informiamoci, non dobbiamo avere paura della relazione umana. Smettiamola di etichettare, ascoltiamo piuttosto le persone con criterio e consapevolezza.

Un altro tema è quello della globalizzazione. Seppure è vero che in Alto Adige alcuni temi ci paiono vicini e lontani allo stesso tempo, ricordiamoci che per esempio lo sfruttamento all'interno dell'ambito della pornografia, per la quale si può accedere attraverso il clic di un computer, rende questi temi di una vicinanza estrema.

SVETLA

Ricordiamo ancora

Noi ricordiamo ancora. Svetla Fileva era una donna di 30 anni che il 9 settembre 2012 è stata uccisa a Bolzano. Svetla era madre di due figli ed era nata in Bulgaria. Il suo assassino è stato un suo cliente. Perché Svetla era una donna che si prostituiva, una "prostituta" per i giornali che, a notizia fresca, hanno lasciato che la loro carta si macchiasse di frasi come "Prostituta ammazzata", frasi che ci hanno da subito indignato (Volinforma n.3 del 2012 sul nostro sito).

Finché regnerà la disinformazione, disinformate saranno le parole, etichette da appiccicare alla pelle vissuta delle persone. E la disinformazione, insieme alla sete di informazioni da etichetta - perché sapere che è stata uccisa una donna crea una reazione, sapere che è stata uccisa una prostituta, a quanto pare, ne crea un'altra - ci renderanno superficiali, ci abitueranno a essere disattenti e a classificare tutto quello che vediamo in fragili schemi, che poi è nostro dovere scardinare. Perché, per esempio, dimentichiamo così facilmente che le persone hanno un nome, ma le ricordiamo per cosa fanno nella vita?

Abbiamo paura, paura degli altri, paura della relazione, paura del diverso, paura del sesso. Fingiamo di non sentire o cerchiamo di dimenticare dietro falsa compassione quando sentiamo che la prostituzione è un fenomeno che si può anche chiamare schiavitù. Cominciamo a chiamarlo schiavitù, allora, e ciò avrà un duplice effetto: ci farà comprendere la delicata situazione sociale che mette al muro queste Donne, ma ci farà anche capire che la prostituzione ha sicuramente diverse sfaccettature, perché una su mille, o forse anche di più, chi lo sa, fa realmente questo mestiere. E da qui possiamo cominciare a costruire un pensiero concreto su questa problematica, un pensiero costruito in base alla storia e alla nostra cultura. Per restituire dignità a queste donne e a questi uomini.

SOSTEGNO ALIMENTARE CON: PRONTO FRESCO

Il progetto "Pronto Fresco", del Banco Alimentare, che aderisce al suo programma nazionale "Siticibo", rientra dal 2014 nell'ambito dell'area "Aiuti senza spreco" dell'associazione Volontarius e fa parte di "FoodNet BZ", una rete di soggetti no profit operanti nel settore del sociale fondata da Banco Alimentare, Caritas, Santo Stefano, San Vincenzo e Volontarius.

Partendo dal rifiuto dello spreco, anche Volontarius promuove la lotta contro la fame e contro la povertà. I prodotti alimentari del "Pronto Fresco" provengono da supermercati Despar ed Eurospar della ditta ASPIAG. Già dal 2009 venivano portati ai vari centri di raccolta dell'associazione da Luca Rapaggi. Dal 2010, in accordo con Banco Alimentare e Siticibo, il ritiro è invece effettuato direttamente con i mezzi dell'associazione: allora erano tre i punti vendita, mentre oggi sono sei. Il lunedì, il mercoledì e il venerdì mattina il nostro volontario Sergio Boscarol effettua il ritiro presso i supermercati Aspiag di via Galileo Galilei, Amba Alagi e Galleria Grifone. I volontari delle briciole invece, ogni giorno, passano per i punti vendita di via Bottai e via Museo. I centri interessati al progetto sono comunque in aumento grazie a recenti accordi con la ditta Aspiag.

Dopo il deposito, viene decisa la ripartizione nelle diverse aree dell'Associazione: gli alimenti vengono inviati al centro profughi, al centro emergenza freddo, al centro minori, all'unità di strada e a famiglie bisognose di Bolzano e dintorni. I prodotti sono molto eterogenei e possono così rispondere ai bisogni specifici delle persone alle quali sono destinati. L'organizzazione di tutti questi movimenti, cioè la disposizione dei volontari e l'elaborazione dei dati, deve avvenire con estrema precisione e puntualità. È affidata attualmente a Michael Hilpold.

Per concludere, qualche dato. Da un punto di vista commerciale l'equivalente della merce totale arrivata nel 2014 è di 69.337 €. Da un punto di vista quantitativo abbiamo raccolto in tutto 14.324,57 kg di alimenti. Numeri che ci invitano a riflettere profondamente e con serietà su quanto viene oggi sprecato a scapito di persone che potrebbero, da questo spreco, beneficiarne.



LA SPERANZA

Mahdi è un appassionato del legno. Un giorno ha lanciato una sfida alla sua fidanzata, che ha conosciuto qualche mese fa qui a Bolzano: avrebbe costruito un intarsio, ma lei non ci credeva. Detto fatto; dopo due tappe dalle ferramenta - perché la prima volta aveva disgraziatamente dimenticato il legno in autobus - e un po' di documentazione in internet all'università, ecco nascere l'opera di Mahdi.

La Speranza.

"Un giorno ero in via Renon" ci ha raccontato "e ho visto tante persone tristi: e cosa dobbiamo fare... c'è tanta gente senza speranza, ma se non fai qualcosa sei senza speranza! E ho avuto l'idea di fare questo specchio." Indica uno specchio che riporta un motivo floreale a testimonianza di una poesia che lo ha accompagnato nei momenti difficili. "Questa poesia persiana è la mia speranza: la vita senza di lei non funziona." Sullo specchio è infatti riportata una strofa di Hafez, datata intorno al XIV secolo, insieme alla massima di Aristotele "La speranza è un sogno ad occhi aperti".

Abbiamo colto l'occasione per ascoltare la storia di Mahdi, un ragazzo di 22 anni con il sorriso stampato in faccia ma una voce quasi sussurrata. "Sono partito dall'Afghanistan a 14 anni dopo che è esplosa una bomba in casa. Due sorelle gemelle sono morte. La mia famiglia era con me e siamo scappati in Iran nascosti in un camion" ci racconta. "In Iran ho lavorato con mio papà nella mensa di una fabbrica di acciaio. La vita era molto brutta, non si poteva neanche uscire fuori. Quando sono diventato maggiorenne sono fuggito in Turchia. Dieci ore ho camminato a piedi. Da lì sono riuscito ad andare in Grecia, in un furgone parcheggiato in barca, nascosto tra le gomme. Poi sono riuscito ad arrivare fino in Norvegia dove sono stato quattro anni in un campo. La commissione non mi ha riconosciuto lo status di rifugiato e dopo quattro anni non puoi più fare ricorso e sono dovuto scappare. Sono arrivato a Bolzano e ora vivo al Gorio centro profughi". Ora Mahdi sta cercando un lavoro presso una falegnameria dove continuare a coltivare la sua passione.



UNA BIBLIOTECA CHE SI METTE IN GIOCO

Mercoledì 25 febbraio, sono le 18 in emeroteca ed è tutto pronto per l'incontro in cui verrà restituito alla cittadinanza l'operato di Volontarius rispetto alle problematiche sorte tra i frequentatori della biblioteca civica e come sostegno allo staff nella costruzione di relazioni spesso difficili da gestire. Ci sono una quarantina di persone, di diverse nazionalità. Un tè caldo, qualche spuntino e diverse voci sparse, tante parole appese alle pareti della cultura. Poi però c'è anche qualcuno che si alza e va in bagno a rispondere al cellulare, un ragazzo ci sta dentro chiuso per dei minuti. È inevitabile pensare, dopo tutto quello che abbiamo sentito, se per caso non si starà lavando. Tuttavia gli operatori Volontarius non intervengono sul fatto che durante la loro stessa presentazione un cellulare squilli a gran voce, e che qualcuno stia in bagno per così tanto tempo. E questo, che venga accettato o meno, è per ora il nocciolo della questione e dell'agire dell'associazione.

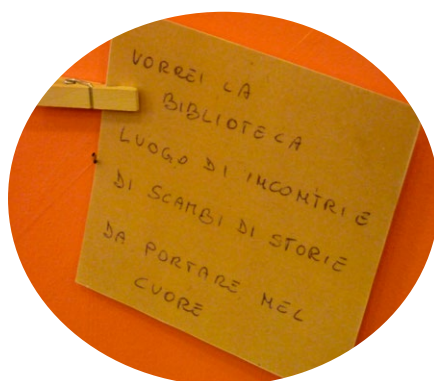
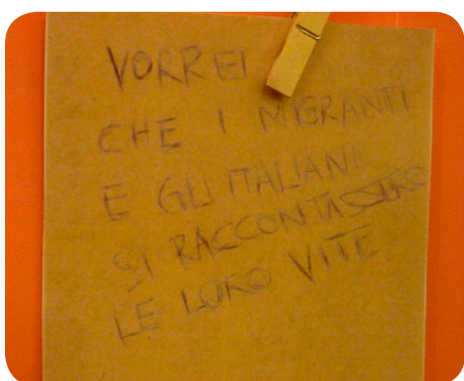
Con una breve introduzione dell'assessorato e di Francesco Campana, coordinatore del progetto, che ha mostrato quanto i servizi offerti nella città di Bolzano siano un mondo diversificato e complesso da gestire e addirittura da conoscere (diversi servizi abbracciano le diverse necessità delle persone), Elena Lattanzi, operatrice effettiva in questi mesi nella biblioteca ha spiegato attraverso una presentazione qual è la situazione reale nella biblioteca; quelli che tira fuori sono dati emersi da interviste da lei stessa tenute per diverse ore al giorno. Proprio le voci di alcune di queste interviste sono state fatte ascoltare, nell'anonimato, alla cittadinanza. La visione d'insieme è quella di una biblioteca punto di riferimento ancora saldo, ma non libera da certi disagi da quando viene usata come "posto dove riscaldarsi, dormire e lavarsi": disagi che muovono nelle persone che lì vivono le più disparate reazioni; comprensione rispetto al problema ma presa di coscienza sulla realtà effettiva (la biblioteca è un luogo di cultura e alla cultura deve essere destinata), speranze verso il nuovo polo bibliotecario, comprensione della necessità di un cambiamento

all'interno della biblioteca, a livello di regolamento e di preparazione da parte del personale.

Ci sono state reazioni diverse. Ed è giusto che un cittadino reputi questo lavoro inutile rispetto a un problema che persiste: a che cosa serve tutto questo se i cellulari ancora suonano? se i bagni vengono ancora utilizzati come docce? Perché solo questo è stato fatto da Volontarius, in accordo con il Comune di Bolzano: osservazione e ascolto. Lo stesso coordinatore del progetto ha tenuto a precisare, a inizio serata, che in così pochi mesi di più non poteva essere fatto senza il rischio di esagerare e sbagliare clamorosamente gli atteggiamenti da prestare verso questo tipo di problematiche.

La problematica principale che Volontarius vuole affrontare, non è quella di risolvere concretamente la questione (risolvere, termine purtroppo frequente durante la discussione successiva alla presentazione): Volontarius vuole ascoltare per prime le persone che si lamentano, che si sentano a disagio, le voci che emergono dai giornali, sulle strade e nei locali. Questi sono i temi. Da una parte il dramma umano di un mondo ancora in guerra, per la terza volta dopo un secolo di sangue, dall'altra noi, le persone che ancora non percepiscono questa guerra sulla loro pelle e ne soffianno via la polvere con l'alito delle parole.

La questione della quale si è parlato in biblioteca (e meno male che a stimolare queste discussioni è ancora una biblioteca in grado di mettersi in gioco e trasformarsi a seconda del tempo) è solo l'inizio: migrazioni e fughe sono ora temi molto caldi, ma saranno nei prossimi anni probabilmente quelli centrali ed esplosivi del nostro secolo. Dovremmo capire più profondamente che da queste situazioni ci viene offerta una grande opportunità: quella di riflettere. In biblioteca sono intervenuti cittadini bolzanini così come migranti e profughi africani. Questo è il vero agire Volontarius. Non il totalitarismo dei problemi da risolvere in fretta. Ascoltiamo e affrontiamo prima le nostre paure, poi il resto viene da sé.



AIUTACI AD AIUTARE CON IL TUO 5 PER MILLE! GRAZIE!
HILF UNS HELFEN MIT DEINER 5 PROMILLE! DANKE!

COD. FISC/ST.NR.: 94067470214

Hai del tempo da dedicare agli altri?

Abbiamo bisogno di te!

0471 402338 – Tasto 4
www.volontarius.it
associazione@volontarius.it

Collaborano in stretta sinergia:

Ha collaborato a questo numero a titolo di volontariato:



stampa e personalizza i tuoi prodotti | www.feshop.it